GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (U. postale) 32 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

COSE D'AFRICA

La presa di Keren

Il Negus o i suoi nemici?

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 8,50 pom.* — Il generale Baldissera telegrafa che è partito dal porto di Massaua il piroscafo *Scrivia*, il quale reca a bordo il viaggiatore conte Antonelli, reduce dallo Scioa, il commissario De Simone, i maggiori Casolini, Giussani e Meli, il capitano Salomone, i tenenti Dellachiesa e De Salles, il sottotenente Sfondrini e oltre ottantun uomini di truppa. La posta dello *Scrivia* porta pure il rapporto particolareggiato del Comando sul fatto di Saganeiti.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Corre voce che Keren sia stata presa. In Abissinia ignorasi però se dalle truppe del negus o dalle truppe insorte contro il negus. Secondo altre informazioni, Keren sarebbe stata occupata, senza alcun ostacolo, da Barambaras Kafel, che si è affermato essere un mandatario del Governo d'Italia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 9,30 ant.* — Mentre il rapporto del generale Baldissera sul fatto di Saganeiti è in via per l'Italia, giunge, a complicare la situazione in Africa, la notizia della presa di Keren, la capitale dei Bogos. Veramente la notizia quale viene comunicata dal Cairo alla Stefani non è troppo chiara; ove si tratta nientemeno di sapere se Keren sia caduta in mano delle truppe del negus o degli insorti abissini guidati dal Barambaras Kaffel. Secondo alcune versioni, questi avrebbe occupata quella città di sorpresa annunziandosi mandato dagli italiani e sarebbe stato bene accolto. Secondo altri, il Barambaras sarebbe un altro traditore e avrebbe preso Keren per conto dell'Abissinia.

Ciò che pare più accertato si è che il Barambaras, senza avere mandati speciali, pensava da parecchio tempo a fare codesto colpo di mano. E a Massaua si sapeva forse anche che egli lo avrebbe compiuto in nome degli italiani. Come impedirglielo? Altre notizie non si hanno nè come abbia compiuta la spedizione, nè con quali forze. Ma se le notizie scarseggiano, non scarseggiano qui i commenti, i quali anzi sono in ragione inversa della oscurità della situazione. Certo il nuovo avvenimento, se verrà confermato, avrà una grande importanza politica e strategica e potrebbe avere una influenza sulla nostra situazione a Massaua.

L'occupazione di Keren è stata una questione posta varie volte in campo durante la nostra azione in Africa. Keren, situato sulla strada Kartum-Kassala-Massaua, è un importante luogo di transito pel commercio del Sudan, specialmente quando sarà cessata l'anarchia suscitata dal medesimo. Favorito da speciali condizioni di clima e di fertilità del suolo, sarebbe un ottimo obbiettivo economico; ma non pare che sia altrettanto ottimo obbiettivo militare. Da Massaua a Keren si va per tre vie: una, misura duecento chilometri, le altre due, centocinquanta. Tutte tre sono esposte agli attacchi degli abissini, che potrebbero scendere dall'Asmara e da Ghinda.

Nè ora che l'occupazione è avvenuta, sarebbe molto più facile mantenerla; perchè è evidente che, quand'anche il Barambaras Kaffel avesse presa Keren per nostro conto, non la potrebbe tenere senza il nostro aiuto. Noi rimarremmo sempre con lunghe linee di operazione continuamente minacciate sul fianco sinistro e facilmente attaccabili da Ghinda e dall'Asmara. L'obbiettivo primo sarebbe quindi per noi il raggiungere l'Asmara e fortificarci colà; una volta padroni dell'Asmara, ci converrebbe occupare Keren.

Queste sono le considerazioni che si fanno nei Circoli politici e militari sulla ipotetica presa della capitale dei Bogos. Ma, d'altra parte, ci si domanda se una tale mossa non uscirebbe troppo dalle linee del nostro programma.

L'Africa è un ingranaggio nel quale, una volta presi, difficilmente se ne esce. Per questo qui si attende con ansia ulteriori notizie che schiariscano la situazione e ci facciano sapere se veramente siamo alla vigilia di nuovi avvenimenti nei quali possa essere implicata anche l'Italia.

Nota. — Facciamo notare che fino da ieri i giornali francesi avevano ricevuta la notizia, comunicata alla *Stefani* e negli stessi termini dubitativi.

Descrizioni di Keren ve ne sono in gran numero. In generale però si crede che molti viaggiatori, impressionati del contrasto che presenta la vallata dell'Anseba relativamente ricca di vegetazione, e dal clima temperato, in confronto all'arida e soffocante spiaggia di Massaua, hanno avuto nel descrivere Keren delle note di pittoresco ottimismo tendenti a dare di quella località un concetto per avventura alquanto esagerato.

L'Issel, scrittore coscienziosissimo, in un suo libro riduce le cose a più giuste proporzioni.

Egli scrive:

« Eccomi finalmente nel territorio di Keren, spazioso bacino attorniato di monti granitici, in cui la vegetazione scarseggia assai meno che nelle adiacenze di Ahi-Mentel.

« Non vi mancano praterie, folti boschetti, rigogliosi boabab; ma l'aspetto del paese dimostra che vi regna sovente un'estrema siccità.

« Il villaggio che si nasconde all'ombra di una gran rupe tagliata a picco risulta forse di 200 capanne di paglia, per lo più in foggia di cupola, tra le quali risaltano le mura bianche della chiesuola eretta dalla Missione cattolica. »

Una più completa e particolareggiata descrizione è data da un rapporto del capitano Guascoigno compilato nel 1882.

Keren. — Keren o Senait come la chiamano gli egiziani, è la capitale, ed anche la sola città nella provincia di Bogos. È situata sul ciglio degli altipiani d'Abissinia a 1360 metri sul livello del mare. Essa è fabbricata su di uno spianato lungo circa 6 chilometri e largo 3 chilometri.

Per la sua giacitura elevata e per le colline che la circondano, il clima molto salubre in tutte le epoche dell'anno.

Il forte trovasi su di una collina che si eleva a dolce pendio dal lato della città, e scende quasi a picco dall'altro lato.

Dalla sommità si gode un'estesa veduta del territorio, eccetto dalla parte del sud, dove i monti abissini sono a poco più di 3 chilometri dalla città e formano l'orlo meridionale dello spianato.

La città si compone di due vie corte e larghe, fiancheggiate da poverissimi negozi di greci, di qualche gruppo di case appartenenti agli abissini e di capanne arabe.

Attraverso la pianura, a 1600 metri circa di distanza, si trova il convento francese con scuole per educare i fanciulli abissini al sacerdozio e con torchio da stampa per la pubblicazione di bibbie nella lingua indigena (amarico).

Vi sono circa dieci monaci e poche suore.

Il monastero ha un orto, una latteria e botteghe da falegname e fabbro-ferraio.

Esso però è avversato da parte delle autorità egiziane, che considerano i monaci come spie, mentre anche gli abissini diffidano di loro e non vogliono ammetterli nel proprio territorio.

Gli allievi sono per la maggior parte poveri fanciulli abbandonati.

Dentro il forte, o più propriamente campo trincerato, si sono disposti in giro fabbricati in pietra, ben costruiti per il presidio, per abitazione ed uffici del governatore, case del comandante, ufficio del telegrafo, ufficio della posta e magazzini del governo.

Il forte è munito di una cinta ben costrutta con mattoni essiccati al sole e creta; il muro, alto circa 6 metri, spesso 3 metri a metri 3,60, è circondato da un largo e profondo fosso asciutto e racchiude tutti i fabbricati sopra menzionati. L'intiero forte ha forma di ferro da cavallo; la parte anteriore del ferro trovasi ai piedi della china presso la città e i due fianchi si protendono in alto.

La superficie totale inclusa nel forte si può valutare a più di un ettaro. La cinta, quantunque sicura contro un attacco di truppe indigene, non potrebbe offrire alcuna resistenza alle artiglierie da campagna.

Per la loro posizione sul pendio della collina i fabbricati sono moltissimo esposti, ed un pezzo d'artiglieria potrebbe distruggerli tutti dalla distanza di 800 metri.

La rete telegrafica stabilita dal Governo egiziano nel Sudan metteva in comunicazione Keren con Massaua e col Cairo, via Kassala e Kartum.

Vi è un piccolissimo commercio, poichè l'incertezza della frontiera e le ostilità degli abissini creano uno stato di cose poco sicuro per la vita e per le merci dei negozianti viaggiatori.

Inoltre la politica egiziana mira ad isolare l'Abissinia in modo da impedire a re Giovanni, il quale anela di riconquistare Keren e riacquistare la perduta provincia di Bogos, l'importazione di armi e di munizioni.

Gli abitanti egiziani, i Beni Amer ed altre tribù circonvicine posseggono tutti numerosi greggi, dai quali traggono interamente la loro sussistenza. Non producono nulla, e sembra non abbiano bisogno di nulla, se si eccettuino pochi metri di cotone, dimodochè il commercio della città consiste unicamente nell'approvigionamento occorrente alla guarnigione.

Il combustibile è scarso, dovendo essere portato dalla valle dell'Anseba a 8 chilometri di distanza.

Anche l'acqua per la città deve essere portata da una discreta distanza, ma nel forte vi è un pozzo per l'uso della guarnigione.

Il dura è caro, poichè il paese circostante è poco coltivato, ed il continuo timore di rapine per parte degli abissini impedisce alla popolazione di fabbricare buone case e di coltivare la terra.

Non si trovano cammelli da comprare e difficilmente qualche cavallo o mulo.

Le cose di prima necessità sono care e cattive.

Raschid-pascià, governatore di Keren nel 1882, ufficiale circasso molto attivo, fabbricò una fornace per fare mattoni, coi quali rafforzare la cinta e le difese di Keren.

Lettera telegrafica da Roma

Ufficiali superiori — Un duello.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,50 pom.* — Dicesi che il maggiore dei bersaglieri Panizzardi verrà nominato addetto militare all'Ambasciata di Berlino. Dicesi pure che le prossime promozioni nella ufficialità dell'esercito comprenderanno due generali di divisione, quattro generali di brigata, otto colonnelli, otto tenenti-colonnelli, quaranta maggiori, dei quali otto provenienti dai capitani di Stato maggiore, e cento cinquanta capitani di fanteria.

— Oggi, in seguito alle polemiche di questi ultimi giorni fra la *Tribuna* e i radicali intransigenti, è avvenuto uno scontro alla sciabola fra l'avv. Salvatore Barzilai, redattore di quel giornale, e il signor Felice Albani, redattore della *Emancipazione*. Al primo assalto l'Albani toccò una lieve ferita all'avambraccio. Gli avversari si separarono stringendosi la mano.

Il ministro della marina — La replica di Crispi sulla questione di Massaua — Per gli edifizi scolastici — I Reali — Cose napoletane — Nicotera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 8,10 ant.* — I fatti d'Africa hanno servito almeno per poco tempo a distogliere l'attenzione dei giornali e dell'opinione pubblica dalle altre questioni. Così, per esempio, è passata in seconda linea ed è stata quasi dimenticata quella delle dimissioni dell'on. Brin dal Ministero della marina. L'on. Crispi, stimando poco opportuno il momento per una crisi ministeriale anche parziale, ha fatto vive istanze all'on. Brin, e questi si è indotto a recedere, almeno per ora, dalla sua prima deliberazione, salvo a presentare le difese della sua amministrazione alla riapertura delle Camere. Intanto il contrammiraglio Acton ha presentata la relazione sulle grandi manovre, la quale è favorevole alle condizioni del materiale e alla condotta del personale.

— La Nota dell'on. Crispi in replica alla Nota di Goblet sull'affare di Massaua è stata spedita a Parigi. Essa, a quel che dicono, è redatta in termini tali da troncare la vertenza. Il Governo francese, come sapete, vorrebbe applicare a Tunisi la giurisprudenza riguardo alle Capitolazioni da noi stabilita per Massaua. Ma il nostro ministro risponde che tale parallelo non può ammettersi, poichè a Tunisi esiste tuttavia ed esisteva al momento dell'occupazione militare da parte della Repubblica la sovranità del bey.

— Alla Minerva hanno luogo, coll'intervento del direttore generale della sanità, professore Pagliani, i lavori della Sotto-Commissione che deve compilare il regolamento per la concessione dei mutui privilegiati da accordarsi ai Comuni per la costruzione di scuole.

— Si dice che i Reali faranno ritorno a Roma il 10 ottobre, onde trovarsi a tempo per prendere le necessarie disposizioni pel ricevimento di Guglielmo II di Germania.

— Corre voce, ma io ve la do con riserva, che il Governo, prima di pubblicare la relazione del comm. Conte sulla inchiesta fatta nell'amministrazione provinciale di Napoli, procederà al trasloco del prefetto e allo scioglimento del Consiglio.

— È arrivato a Roma l'on. Nicotera; egli riparte subito per Vichy.

Un incendio e la febbre gialla nell'America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Un incendio distrusse il convento del Sacro Cuore. Nessuna vittima. Le perdite ammontano a 400,000 dollari.

La febbre gialla desta vero panico a Jacksonville; le strade, conducenti al Nord, sono piene di fuggitivi che i cordoni sanitari impediscono di passare. Cercasi di purificare l'aria bruciando pece e zolfo. Ieri in tutta la giornata vennero tirate cannonate per lo stesso scopo.

Don Luigi e Guglielmo II.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Il re del Portogallo è partito stamane per Praga. L'imperatore l'accompagnò alla stazione. I sovrani si congedarono cordialissimamente.

La rivoluzione vittoriosa a Porto Principe.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Un dispaccio privato da Porto Principe in data 11 agosto dice che la rivoluzione che insanguinò e distrusse con incendio gran parte della nostra città fu definitivamente vittoriosa. Ieri il presidente Salamon, che sembrava nei giorni scorsi essere vittorioso, decise di rinunziare alla lotta, e s'imbarcò stentatamente, fra le invettive e le minaccie della popolazione, sulla fregata inglese *Canadà*. Il Governo provvisorio ha proclamato presidente Boiron. D'altra parte il console della Repubblica d'Haiti a Parigi fa pubblicare un dispaccio ufficiale da Porto Principe, in data 8 agosto, nel quale dice che le truppe marciavano contro Porto Principe e che la capitale era tranquillissima.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Si conferma la notizia che Salomon, presidente della Repubblica di Haiti, è stato costretto a fuggire. Venne proclamato il Governo provvisorio.

Ancora la questione di Massaua giudicata in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Ripetendo diversi argomenti del *Nord* in favore della Francia nella questione di Massaua, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che la polemica rende la questione (che, senza le obbiezioni della Francia, sarebbe facilissima) abbastanza intricata. Dei diritti francesi a Zula, impossibile parlare. Al momento della annessione colà sventolava la bandiera egiziana; perciò era egiziana. L'Abissinia non aveva il menomo diritto di disporne. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* conclude che non è facile capire perchè il *Nord* insista tanto su certi punti, che, se si prendessero come conclusioni, potrebbero aggravare la soluzione della questione.

La squadra.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La squadra, comandata da Acton, è partita stasera per Santo Stefano, donde muoverà per Montecristo, dove eseguirà i tiri al bersaglio.

Gli scioperi in Francia.

CALAIS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — In seguito alla condanna di alcuni scioperanti e alle misure prese dalle autorità, la tranquillità sembra assicurata, benchè siano stati affissi nuovi manifesti anarchici, i quali cominciano colla parola « piombo » e pare annunzino una nuova riunione. La Polizia è in permanenza sull'attenti.

BESSEGES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Lo sciopero è divenuto generale. Al Martinet e alla Rochessadoule i minatori esigono cinque franchi al giorno. Si contano novecento operai disoccupati.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 9,16 ant.* — Ieri a Saint-Denis v'ebbe una viva battaglia fra operai scioperanti e non scioperanti. La gendarmeria dovette fare quindici arresti.

Un'altra Nota commerciale di Goblet.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La Nota del ministro Goblet in risposta alle proposte commerciali dell'Italia è stata spedita ieri a Gerard, che la consegnerà subito a Crispi. La Nota dice che le proposte dell'Italia non sembrano ancora tali da potersi accettare.

Boulanger fischiato ad Amiens.

AMIENS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Boulanger è arrivato. La stazione era occupata militarmente. Una folla enorme lo accolse a fischi frammischiati ad acclamazioni. Mentre la carrozza di Boulanger si avvicinava alla sala, ove doveva tenersi il banchetto, avvennero zuffe. La Polizia e i gendarmi caricarono la folla. Si ebbero a deplorare parecchi feriti.

Per San Napoleone — Un duello fra due donne.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 9,16 ant.* — I Comitati imperialisti hanno festeggiato con insolita solennità la festa di San Napoleone. Nella sala Wagram venne imbandito un banchetto di 2000 convitati. Il barone Haussmann, tra gli applausi più fragorosi, ha fatto l'apologia del 2 dicembre, che vorrebbe veder ricominciato. L'assemblea ha inviato un telegramma di felicitazioni a Vittorio Napoleone, che si trova a Bruxelles.

— Mandano da Cannes la notizia che colà è avvenuto un terribile duello alla pistola fra due giovane figlie di buona famiglia, le quali volevano sposare un giovinotto di cui erano passionatamente innamorate. La più giovane delle duellanti, fanciulla di 18 anni, rimase ferita al braccio sinistro, che ebbe infranto dalla palla; la meno giovane, di 22 anni, fu ferita mortalmente al petto. La notizia è oggetto di grandi commenti e anche di qualche incredulità.

Il ministro Zanardelli a Brescia.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Reduce da Recoaro giunse il ministro Zanardelli, che fu ricevuto dalle autorità, da deputati ed amici. Lo attendevano numerosissima folla e le Associazioni con bandiere e musiche, che gli fecero un'imponente dimostrazione accompagnandolo con torce a vento e fra continue ovazioni fino a palazzo; ove giunto, il ministro s'affacciò al balcone per ringraziare. Le vie percorse erano illuminate da fuochi di bengala.

La replica di Aurelio Saffi

Come i lettori sanno, i componenti il Consiglio direttivo della Consociazione repubblicana ravennate risposero di questi giorni con una pubblica lettera alla lettera nobilissima di Aurelio Saffi, che conosciamo. Essi si lagnavano di essere stati giudicati severamente dal loro « venerato maestro; » assicuravano che era nei loro intendimenti di affermare l'esistenza del loro partito di fronte a un avvenimento della Monarchia; ricordavano il programma delle loro dimostrazioni, e concludevano:

« Noi intanto che ci vantiamo di essere fieri e gelosi custodi, quanto altri mai, dell'onor nostro e della dignità del paese, ci affrettiamo a dichiarare a Voi, Illustre e Venerato superstite Triumviro della Repubblica Romana, che già ci ritirammo dalla Consociazione Ravennate col fermo proposito di non occuparci più oltre nè di visite reali, nè d'altro. »

Ecco ora la replica che fa loro Aurelio Saffi:

Forlì, 12 agosto 1888.

Egregi Cittadini ed Amici,

Di ritorno da Bologna, trovo qui la vostra del 9 corrente, e ve ne ringrazio perchè la medesima mi porge argomento di confermarvi l'antico affetto e di rettificare le impressioni onde recaste ad accusa e ad offesa contro di voi i giudizi affatto impersonali della lettera da me diretta al Comitato della Consociazione Romagnola.

E in primo luogo mi è grato, perchè vi so generosi e sinceri, dar pieno credito alle vostre dichiarazioni rispetto agl'intendimenti dell'« Ordine del giorno » da voi deliberato e fatto di ragion pubblica, riconoscendo io per primo che quell'atto non trascende i limiti della legittima affermazione de' principii di un partito che serba fede ai proprii ideali; affermazione che è debito di tutti rispettare in un Paese che intenda e voglia inviolato, l'esercizio delle pubbliche libertà.

Ma voi non potete negare, dall'altro lato, che il senso attribuito da una parte della Stampa e de' Sodalizi repubblicani d'Italia alla protesta da voi promossa, non oltrepassi i vostri stessi propositi, dandole i caratteri, non di una manifestazione pacifica quanto solenne di principii, ma di una agitazione che divide gli animi nel campo stesso della democrazia, e che può creare pericoli di dimostrazioni inconsulte, le quali, anche se mosse da generosi impulsi, riuscirebbero a tristissimi effetti senza alcun vantaggio per la causa che noi tutti dobbiamo rendere esente da ogni nota di biasimo e da ogni sfregio ed insidia di avversari col nostro senno e colla nostra virtù.

Ora ch'io, scongiurando ogni intemperanza che, anche vostro malgrado, uscir potesse da tale agitazione e offrir pretesto ai nemici dell'Idea repubblicana di calunniarci sconsigliati e incivili, abbia voluto con ciò ferir voi personalmente e denunziarvi capaci di oscurare la fama della parte nostra, è interpretazione che duolmi sia stata da voi raccolta, ch'altri direbbe ideale, io dirò ingiusta delle mie parole; interpretazione che può servire ai fini di chi n'è artefice; ma che non risponde al vero senso delle medesime, nè certo alle mie intenzioni.

E questo basti a testimonianza dell'animo mio verso di voi.

Alle altrui censure intorno ai miei giudizi sulla situazione in generale e sui conseguenti doveri del partito repubblicano, non oppongo difesa.

Convinto che quei giudizi si fondano sulla realtà delle cose e sulle condizioni presenti del Paese, il abbandono con equo animo, senza ponderò di me stesso, al biasimo di chi discorda, come all'approvazione di chi consente.

Siamo essi, ad ogni modo, suggello fedele del mio sentire a quanti, segnatamente fra i giovani, non hanno esatta conoscenza di ciò che fui e sono. Io ho inteso, colla mia lettera agli amici di Romagna, di adempiere un obbligo di buon cittadino e d'italiano.

Vostro ora e sempre
A. Saffi.

Il tenente Brero morto a Saganeiti

Una visita alla famiglia — Particolari commoventi.

Milano, 15 agosto.

(*oc*) — V'ho telegraficamente comunicato, insieme all'impressione che il fatto di Saganeiti produsse in Milano, quei primi particolari che ho potuto avere intorno a due degli ufficiali (il capitano Cornacchia ed il tenente Viganò) noti a Milano, i quali di quel triste episodio della nostra campagna d'Africa erano stati vittima. Ma non erano essi i soli a lasciare nei nostri vincoli un ricordo luttuoso. Anche il Marcello Brero contava a Milano amici e conoscenti. Quantunque nato a Novara, la sua famiglia da anni abita costà in via San Vito, al numero 15.

Andai a visitarla. La povera famiglia si compone della madre — una distintissima signora — quattro figlie ed un giovanetto, Federico, il quale ha 15 anni ed è tra i distinti allievi del Collegio militare di San Luca.

Dirvi il dolore della povera famiglia è impossibile. Da ieri mattina la madre, nobile Teresa De Conturbia vedova Brero, non riceve che visite più intime.

La notizia della morte del figlio l'ebbe nella maniera più strana ed improvvisa. Mentre dalla sera prima erano noti a quasi tutti i nomi delle nuove vittime, la famiglia sola ne era ignara; cosicchè al mattino, mentre i coinquilini leggevano su pei giornali che il giovane tenente era morto, giungeva alle orecchie, dal secondo piano della casa, il canticchiare allegro delle sorelle e la voce serenamente tranquilla della vecchia signora.

La domestica, recandosi alla spesa consueta del mattino, seppe del combattimento, e da due che ne stavano leggendo i particolari sul giornale apprese che fra i morti c'era un Marcello.

— Marcello? Toh, che sia il padroncino?!

Spaventata da questo dubbio, lo comunicò alla padrona.

— Avranno detto Marcelli, — osservò subito la signora per tranquillizzare se stessa. — Se si trattasse di mio figlio avrebbero letto il cognome, non il nome.

Più tardi il garzone del fornaio andò a portarle il pane.

La signora gli chiese se nulla sapesse del fatto d'Africa.

Il ragazzotto imbarazzato e già preventivamente avvertito dagli inquilini di nulla dire, balbettò poche frasi inconcludenti e scappò in fretta tutto confuso.

Questo contegno stranissimo, gli sguardi pietosi e curiosi di cui si vedeva fatta oggetto dalle finestre dei vicini, l'avvertimento della domestica, un triste presentimento del suo amore di madre, tutto, insomma, la fece consapevole che qualcosa di assai triste doveva essere realmente avvenuto attorno alla sua famiglia. Diede ordine che si comprasse un giornale, ma in quel momento un sacerdote ed una signorina, entrambi amici di casa, si presentarono a lei colla conferma del tragico avvenimento scolpito sul volto addolorato. Venivano per confortarla, credendo che già tutto sapesse...

Chi ha avuto un lutto in famiglia, chi conosce un cuore di madre, chi sa quanto strazio porti la notizia d'una morte avvenuta lontano, senza che al caro trapassato si sia potuto prodigare un conforto di cure o di baci, sa meglio ch'io non dica ciò che in quella casa avvenne.

Fu solo alle 10 ant. che un vigile si presentò alle povere sventurate presentando un biglietto.

— Chi lo manda?

— Il Municipio.

Le signore lessero. Non era che il testo del dispaccio inviato dal colonnello Sozzi di Napoli al sindaco di Milano, in cui si diceva laconicamente d'avvertire la famiglia che il figlio era morto.

— Sanno, — soggiunse il vigile, — il dispaccio me l'hanno dato ieri sera, ma siccome recava una brutta notizia, ho pensato di lasciar loro passare una notte tranquilla.

Ed uscì.

Al dispaccio, l'assessore anziano (il sindaco Negri è assente da un mese) non aveva pensato d'aggiungere una parola; dimodochè, senza il ritardo del vigile, dovuto ad un sentimento greggio, ma non privo di riguardi, la madre avrebbe ricevuto la notizia del sacrifizio del figlio per la bandiera nazionale nello stesso modo come si avverte un Tizio qualunque: « Badi che il suo cane venne accalappiato. »

Quando mi recai in via San Vito, le sorelle del defunto, saputo il motivo della visita, mi presentarono il ritratto del povero Marcello.

Che bel giovane! Alto, robusto, piglio soldatesco, sguardo vivo pieno d'allegria e d'alterezza.

— Che età aveva? — chiesi.

— Ventidue anni. Era nato il 20 giugno 1866, quattro giorni prima della battaglia di Custoza. Lui traeva i primi vagiti e nostro padre combatteva col grado di maggiore su quelle alture.

Mi raccontarono altri particolari. Il povero Brero non era stato comandato in Africa, volle andarvi lui; malato e ricondotto in Italia, volle ritornarvi.

Dal padre — un valoroso il cui petto era fregiato di sei medaglie — aveva ereditato uno spirito desideroso di lotta.

La madre non voleva lasciarlo ripartire; ma lui insistette.

In questi ultimi giorni la famiglia aveva ricevuto da lui una lettera. Potei averne visione. Ci sono dei particolari sulle sue speranze e sulle condizioni dei nostri soldati laggiù. Eccola nella sua parte integrale, sfrondata da ciò che riguarda gli interessi e gli affetti domestici:

Comando irregolari
Moncullo.

« Moncullo, 21 luglio.

« *Cara mamma,*

. . . .

« Sono ancora a Moncullo forse non vado più ad Archico. Vado invece addetto al Comando del generale Baldissera, il quale mi ha promesso tutti i mezzi per studiare l'arabo, esentandomi da tutti i servizi. M'ha promesso altresì il posto di segretario per gli affari indigeni, con dieci lire di stipendio, quando sapessi bene leggere e scrivere l'arabo.

« Se son rose fioriranno.

« Sono stato all'ospedale, come credo d'averti detto nell'ultima mia.

« Il caldo è eccessivamente soffocante. Abbiamo avuto nei giorni scorsi fino a gradi 47 1/2 in casa.

« Parecchi i casi di soffocamento in causa del caldo sotto le baracche; diversi i morti.

« Mentre ero a Massaua dal generale e mentre soccorrevamo un tenente d'artiglieria colpito dall'eccessivo caldo, un caporale telegrafista l'hanno trovato morto nel suo letto.

« Ne abbiamo ancora per due mesi; questo è il guaio. Dippiù, non abbiamo ghiaccio. Non so chi si debba ringraziarne.

« Baldissera ha telegrafato al Ministero della guerra a Roma che, senza il ghiaccio, lui non risponde più della salute del presidii.

« Io sto come si può stare con tutto questo caldo; però non sono ammalato . . . .

. . . .

« *Tuo aff. figlio:* Marcello. »

Appena ricevuta la notizia della morte, la madre telegrafò al Ministero della guerra chiedendo nuovi particolari, illusa alquanto dal fatto che il dispaccio del colonnello Sozzi avvertiva la notizia non essere accertata.

Rispose il generale Corvetto confermando semplicemente la notizia com'era esposta prima ed aggiungendo mancare ulteriori particolari « poichè — diceva « il dispaccio — il Governo non sa nulla dippiù di « quanto venne comunicato ufficialmente ai giornali « a mezzo della Stefani. »

Chiesi alle signorine qualche particolare biografico del defunto.

— Andrò dalla mamma, — rispose una di esse; — ella ricorda tutto.

— No, non l'incomodi; in questo momento sarebbe triste.

— Può anche esserle un conforto — rispose mestamente.

E tornò con questi brevi e semplici appunti ch'io qui ricopio dall'originale. Linee brevi, ogni parola delle quali dev'essere stata un singhiozzo per un cuore gentile di donna, deve aver sollevato nel cervello di essa un turbinio di ricordi vivaci, deve averle fatto apparire, avvolto da una nube, un volto adorato dagli sguardi pieni d'un malinconico addio.

Ecco gli appunti della madre:

« Il tenente Marcello Brero, nato a Novara il 20 giugno 1866, passò nondimeno i più begli anni della sua giovinezza qui nella nostra Milano, ed ebbe calde amicizie e viva simpatia da quanti il conobbero.

« Entrò a dodici anni nel Collegio di San Luca e vi fece in tre anni quattro corsi. Usciva nel 1883 da Modena, compiendo appena il 17° anno d'età. Bello, aitante della persona, dotato d'ottimo cuore, dava di sè le migliori speranze. Appassionatissimo per la carriera militare, ne seguiva con entusiasmo lo sviluppo, sognando già gli allori fortunati del campo di battaglia.

« Fatta la scuola di Parma e raggiunti i suoi diciott'anni, ebbe il decreto di promozione a sottotenente nel 4° reggimento fanteria il 20 giugno 1884.

« Partì nella seconda spedizione d'Africa il 10 febbraio 1885 coll'entusiasmo de' suoi vent'anni, e fu laggiù infaticabile nel servizio e vi ebbe l'encomio solenne.

« Colto dal tifo e guarito in grazia della sua eccezionale robustezza, chiese di tornare co' suoi soldati. E tornò infatti nel luglio del 1886.

« Ritornò volontario nel gennaio di quest'anno, e tornarono vane le preghiere della madre e delle sorelle.

« Presago forse della sorte che lo attendeva, non volle disdirsi un istante. Leale, generoso, caritatevole, avrà certo il compianto dei superiori e dei compagni. »

Un particolare. Il 10 gennaio di quest'anno mentre stava per partire, alla madre addolorata egli diceva:

— Senti, mamma, io non posso ritornare definitivamente dall'Africa senza aver combattuto; quando ritornerò mi dovrai dare una delle medaglie del mio povero padre; me la sarò meritata.

Nella disperazione dei primi istanti la povera madre stringendosi in lagrime ricordava questo particolare e gridava:

— Morire là massacrato, non per una causa santa... Me ne hanno tolto uno, ma l'altro non l'avranno. Non voglio che egli faccia il soldato.

Alludeva al quindicenne Federico, già in collegio militare. Ma anche questi sente nell'anima i bollori militareschi, per cui il desiderio della madre dovrà forse cozzare contro la inesorabilità dell'istinto ardimentoso.

Lo sciopero alle Acciaierie di Terni.

Telegrafano da Roma, 15:

« Dispacci giunti da Terni annunziano che oltre 600 operai delle Acciaierie si dichiararono in isciopero per ragione dell'orario veramente impossibile che fu loro imposto e per la tirannica disciplina cui sono soggetti, in modo che, alla minima infrazione, piovono loro addosso enormi multe. La Direzione dell'Acciaieria tentò d'indurre gli operai a ritornare al lavoro, ma essi si rifiutarono ed inviarono una Commissione, composta di sette membri, presso il sottoprefetto interessandolo a presentare alla Direzione dell'Acciaieria le lagnanze degli operai sull'orario e sulle multe eccessive. Il sotto-prefetto promise di farlo. Però finora nulla si è potuto risolvere, benchè l'autorità prefettizia abbia cercato in tutti i modi possibili di appianare la vertenza. »

BORSA UFFICIALE.

16 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 02 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia —2 1/2	100 60 — 100 70 —	— — — —
»	100 55 — 100 65 —	— — — —
Svizzera	100 37 1/2 100 47 1/2	— — — —
Londra +3	— — — — 25 34	— 25 36 —
Id. lungo	— — — — 25 35	— 25 37 —
Germania +3	— — — — breve 123 1/8	123 3/8
	lungo 123 1/4	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti). — 16 agosto. — Constatiamo con soddisfazione che le nostre notizie dall'Africa non incontrarono ostilità al mercato parigino. Questo anzi, a tutta sua lode, ebbe l'assennatezza di non dar loro che il giusto valore.

Ai venditori allo scoperto non fu intanto possibile di trasformare la spiacevole notizia in un'occasione per qualche beneficio.

La risposta de' premi venne fissata sul corso di 96 80.

Ore 12. — Senz'affari.

Rendita cont. 97 02 97 07.

Rendita fine mese 97 70 97 65.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	2100 — nom. —	Ferr. Mer.	788 — 789 —
Mobil.	970 50 971 50	Ferr. Medit.	640 — 641 —
Torino	761 — nom. —	Sicule	560 — nom. —
Sub.-Mil.	245 — 246 —	Esquilino	144 — 145 —
Il. Sconto	358 — 360 —	Fond. vecc.	255 — 256 —
Tib. vecc.	421 — 422 —		
Cassa Sovv. Milano 330 — 331 —			

Mercato di NEW-YORK, 15 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 1/2 cents
» » » Filadelfia	»	7 1/2 cents
Cotone Midding	»	11 3/8
» » a New-Orleans	»	10 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	3,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3,000
» pel Continente	»	—
Frumento rosso	D.	0,96
Granoturco	»	0,53
Farina extra-state	»	da 3 20 a 3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	4 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	14 2/8
» » Good	»	14 1/8
Zuccaro Moscovado N. 12	»	5 3/4

Prossimo al centro infetto si trova un vivaio di viti americane provenienti da seme ottenuto dal Ministero ed un vivaio minore con 500 barbatelle provenienti da Crema, località non infetta. Tutte queste viti americane sono, per ora, immuni dal malefico insetto.

La maggior cura ed energia sono poste per limitare e possibilmente distruggere tale infezione.

Concorsi speciali per le aziende vinicole.

Le Commissioni giudicatrici dei concorsi speciali per le Aziende vinicole private, stabiliti con decreto 24 luglio 1887, sono state, con recente disposizione, così costituite: Per le provincie di Palermo, Salerno e Cagliari - professori Figlioli, Froio e Carlotti; per le provincie di Forlì, Ancona e Pisa - senatore Faina, professori Rosi e Duprè; per le provincie di Brescia e Vicenza - professori Grassi-Soncini, Nallino e commendatore Bertani.

Per la industria enologica.

È ormai certa e prossima la costituzione fra un gruppo di capitalisti ed esportatori della Lombardia e della Liguria di una *Società di affinamento e di esportazione di vini italiani.*

Questa nuova Società, di cui la grande importanza nelle attuali condizioni dell'industria enologica italiana è ben manifesta, avrà la propria sede a Genova.

I vini italiani nel Belgio.

Il giorno 22 luglio u. s. si è inaugurato presso il Concorso internazionale di Bruxelles il *Padiglione di degustazione dei vini italiani.* Vi sono molto apprezzati il barolo del conte Mirafiori, il dozza bianco e rosso dei Gurrieri di Bologna, i vini piemontesi dell'Angeleri di Valenza, il genzano dell'Ostini di Roma, ed i vini del Cinzano di Torino, ecc.

Un caso nuovo nella storia dell'arte e della pubblica amministrazione

Oh! nuovo di zecca! La *Gazzetta dell'Emilia* di ieri ha in capo della cronaca cittadina questa notizia:

« Si è già costituito il Comitato per l'erezione di un nuovo monumento al martire dell'8 agosto; lo compongono cento persone fra artisti, industriali, ecc.; fra questi sappiamo essere i nomi dei signori Meniello, Malferrari, Minarelli, Savigni, i quali, a nome dell'intero Comitato, dirameranno quanto prima una circolare nella quale spiegheranno i motivi che giustificano la costituzione del Comitato per un nuovo monumento ad Ugo Bassi, in sostituzione di quello recentemente inaugurato, e inviteranno i cittadini a concorrere nella spesa.

« Il Comitato intanto incomincia i suoi lavori con molta solerzia; giovedì si adunerà in assemblea per tracciare le linee generali dell'impresa che sta ad assumere. »

Dal modo con cui è concepita questa notizia di cronaca, pare che la « lodata opera del Parmeggiani » (così dicevano i telegrammi inaugurali della Stefani) non vada assolutamente, e tutta Bologna si dia le mani attorno come un sol uomo per buttarla giù dal pilato per sostituirla con una statua più conveniente.

Ma invece, a quel che sembra, tutti a Bologna non sono dello stesso avviso. Infatti ecco che cosa risponde nello stesso giorno il *Resto del Carlino*:

« La *Gazzetta dell'Emilia* ha accolto la notizia che si sta costituendo un Comitato di cittadini al fine di raccogliere, mediante pubblica sottoscrizione, i fondi per erigere un nuovo monumento ad Ugo Bassi.

« Ciò perchè pare a molti bolognesi che tuttavia ricordano le sembianze del gran martire concittadino che questo non siasi stato fedelmente ritratto nella statua inaugurata otto giorni or sono.

« A questa censura si potrebbe facilmente obbiettare che forse Bologna con questo tardo ma doveroso ricordo a una delle vittime più significanti di un periodo memorabile del risorgimento nazionale, mirò all'affermazione solenne di un concetto politico anzichè alla ricostruzione plastica dell'individuo, e che fra pochi anni non esisterà più alcuno il quale possa rimproverare che la chioma del Bassi dovesse essere più ricciuta o più fluente la barba. Ma ciò non monta. »

Via, non se l'abbia a male l'amico *Resto*, ma questo modo di intendere i monumenti ci ricorda un poco quel sindaco Finocchi, di creazione ferravillesca, il quale proponeva di fare un busto, una statua qualunque, ma senza testa, acciò si potesse, a date epoche, applicare la testa dell'*ultimo illustre defunto!*

Però il *Resto del Carlino* è conciliativo e soggiunge:

« E se tale è in realtà lo scopo vero e principale degli ammiratori di Ugo Bassi, e se il culto che essi conservano per il caduto sotto il piombo austriaco li persuade di volere ad ogni costo che l'effigie sia più esatta riproduttrice degli indimenticabili lineamenti noi nulla abbiamo in contrario e possiamo anche augurarci che la sottoscrizione aperta giunga, quando che sia, a buon porto.

« Avremo due monumenti invece di uno. »

E contenti i bolognesi, contenti tutti, anche se la duplicità dei monumenti al martire dell'Austria significherà la « decadenza » dell'arte nel « risorgimento » italiano. Noi certo non ci sentiamo in vena di diagnostizzare questo « mal della pietra, » che a Bologna assume proporzioni tanto allarmanti. Ma una domanda ci permettiamo: « E perchè non pensarci prima?... »

A proposito della strana questione il nostro corrispondente di Bologna ci scrive in data 14 agosto:

« Dopo la inaugurazione del monumento ad Ugo Bassi, riuscita tanto solennemente e manifestazione di aperto anticlericalismo, è sorta in paese una strana agitazione di nuovo genere, senza e quasi senza precedenti. Un consigliere comunale, l'ing. Ceri, noto per le sue stranezze e di principii piuttosto clericali, ha protestato che il monumento è brutto, — il che certo è falso, — la figura non somigliante al martire barnabita, e ha trovato eco in una parte della cittadinanza, tanto che si annunzia la costituzione di un Comitato per raccogliere offerte e innalzare un nuovo e più degno monumento al Bassi.

« A meno che l'agitazione non sia opera di preti, come in gran parte credo, cadrà nel ridicolo e non avrà successo finanziario alcuno, restando pochi illusi in buona fede e forse qualche nemico dello scultore. »

Il dramma Hériot a Parigi.

A proposito di questo dramma, di cui ci ha telegrafato il nostro corrispondente, scrivono da Parigi, 13:

« Il comandante Hériot, come lo chiamano qui, è un ex-militare di mezza età, che alcuni anni or sono ereditò da un suo fratello la direzione e la proprietà quasi intiera dei magazzini del Louvre, di questo immenso bazar che è il maggior emporio commerciale di Parigi.

« Diventato improvvisamente ricco di parecchi milioni, l'ex-ufficiale Hériot si dedicò all'amministrazione della sua fortuna e, come l'eroe del *Paradiso delle signore* di Zola, finì collo sposare una giovane impiegata nel suo vasto negozio, della quale si era perdutamente innamorato.

« Generoso e caritatevole, il signor Hériot si distinse con diversi atti di beneficenza. A Boissier, dove possiede un magnifico castello, fondò a sue spese un Orfanotrofio. Era creduto l'uomo più felice del mondo, e invece non andava d'accordo con sua moglie; si seppe che fra loro avevano frequenti litigi, che la signora Hériot s'era circondata di parenti suoi, veri parassiti, per i quali il signor Hériot non aveva alcuna simpatia.

« Il direttore del Louvre divenne nervoso e cercava la solitudine.

« Pochi mesi or sono si sparse la voce che egli faceva pratiche giudiziarie per separarsi dalla moglie. Se aveva portato pazienza fino allora era per i suoi due bambini, che egli amava teneramente.

« Intanto egli vedeva raramente la moglie. Verso la fine dello scorso maggio ricevette un dispaccio da Vésinet, con cui essa lo avvisava che uno dei piccoli figli stava male. Il signor Hériot corse per assisterlo, e da quel giorno non fu più veduto a Parigi. La sera del 10 giugno una persona sconosciuta telefonava ai principali giornali di Parigi che il signor Hériot aveva tirato diversi colpi di rivoltella contro sua moglie. La giustizia si recò al castello di Boissière, ma non potè sapere nulla di preciso. La signora Hériot disse che il marito aveva tentato bensì di tirarle qualche rivoltellata, ma che ciò avvenne in un accesso di pazzia. I *reporters* non poterono sapere di più. Il Tribunale emise un ordine di non farsi luogo a procedere, e due medici firmarono un certificato con cui il comandante Hériot era riconosciuto affetto d'alienazione mentale.

« Da quel giorno esso fu sottoposto ad una rigorosissima sorveglianza; quattro guardiani non lo lasciarono più nè giorno nè notte; egli rimase invisibile per i parenti, per gli amici e perfino per i domestici. La signora Hériot dallo stesso castello dirigeva la custodia.

« A Parigi si sparse così la voce che il comandante era impazzito; la direzione del Louvre fu affidata ad un Consiglio d'amministrazione, e dopo qualche giorno parve che nessuno si occupasse più della faccenda.

« Tuttavia si sentivano ogni tanto strane voci; s'indovinava che in quell'affare c'era un mistero; l'isolamento di Hériot sembrava troppo rigoroso; si trovava strano che nessun parente o amico intimo potesse vederlo.

« Così stavano le cose, quando l'altra sera si sparse improvvisamente la notizia che Hériot non era pazzo; che fu arbitrariamente sequestrato dalla moglie, dalla suocera e relativi parenti per impedire la separazione, per questioni d'interesse e di eredità.

« Si aggiunse che un cameriere avendo tentato di giungere fino al suo padrone per ricevere due lettere indirizzate una al prefetto di polizia e l'altra ad un amico intimo, era stato licenziato immediatamente insieme con una cameriera, che aveva tentato essa pure di vedere il disgraziato signor Hériot.

« Si assicurò finalmente che alcuni amici avrebbero fatto rapire sabato sera il prigioniero.

« I *reporters* più abili dei migliori giornali parigini corsero a Boissière e verificarono che il colpo tentato era fallito, poichè quella sera aveva avuto luogo un gran ricevimento negli appartamenti della signora Hériot.

« Pel rapimento era stata scritturata una banda di Ercoli e di saltimbanchi reclutati nelle compagnie equestri.

« Seppero inoltre che altro simile tentativo era stato fatto pochi giorni or sono e sventato dai mastini, che ogni notte vengono sciolti nel parco del castello.

« Queste strane rivelazioni hanno commossa la pubblica opinione. Tutti i giornali reclamano una rigorosa inchiesta dalle autorità per vedere se il signor Hériot è pazzo veramente come pretende sua moglie o se trattasi davvero d'un sequestro delittuoso.

« Poco tempo fa si ebbe un altro dramma consimile, di cui era eroe il banchiere Seillière, chiuso arbitrariamente in un ospizio di alienati in base ad un rapporto dei medici Brouardel e Mottet. »

Come sappiamo, il sequestro o rapimento dell'Hériot è stata una fantasia dei cronisti parigini. Leggiamo infatti nel *Temps* giunto ieri sera:

« Questa mattina alle 9 1[2 ha avuto luogo alla *mairie* dell'ottavo circondario il consiglio di famiglia per domandare ai Tribunali la interdizione del signor Olimpo Hériot. Vi assisteva, senza diritto di voto deliberativo, la signora Hériot. L'interdizione fu chiesta all'unanimità.

« I parenti e gli amici del comandante che si trovavano riuniti alla *mairie*, si sono intrattenuti delle dicerie corse in questi giorni circa un cosidetto tentativo di ratto del signor Hériot, e l'assenza di due prossimi parenti di quest'ultimo fu nuovamente commentata.

« Il sig. Cesare Gaunier, cugino germano dell'Hériot, ha passato tutta la domenica ultima a Boissière (dove trovasi il comandante) per rendersi conto dello stato mentale di quel suo parente. « Noi abbiamo votata l'interdizione — ha detto egli uscendo dalla *mairie* — con piena conoscenza di causa. Quanto al tentativo di ratto, noi lo abbiamo considerato come uno scherzo. »

La salma di un capitano reduce dall'Africa

Alessandria, 15 agosto.

(CALCABRINA). — Ieri, alle ore 5,16 pom., col treno di Bologna giunse alla nostra stazione ferroviaria la lagrimata salma del nostro concittadino capitano Giuseppe Margiocchi, morto di tifo, come sapete, in Assab il 16 maggio 1885. Alle ore 6 1[2 la salma del valoroso soldato veniva accompagnata al Camposanto per essere tumulata nella tomba di famiglia. Il feretro era preceduto dalla banda militare e seguito dai parenti, da molti ufficiali e dal generale di cavalleria comm. Govone, cognato dell'estinto. Appesa al feretro notavasi una elegante ed artistica corona di bronzo offerta dal Corpo del commissariato militare. Sulla corona leggevasi la scritta: *Al capitano commissario Giuseppe Margiocchi, morto in servizio in Africa, l'affetto, il rimpianto degli ufficiali del Corpo di commissariato militare g. C. DD.*

Il Margiocchi fu, come è noto, una fra le prime vittime della sfortunata spedizione africana. D'indole generosa e cavalleresca, di spirito colto, di carattere affabilissimo e di cuore eccellente, egli morì lasciando una larga eredità di affetti meritati e sinceri. Ieri, come il giorno in cui qui giunse la notizia della sua morte, tutta Alessandria col cuore addolorato si associò al lutto della famiglia e dei colleghi per la perdita del distinto ufficiale che non ebbe almeno la fortuna di poter morire, come certo avrà tante volte desiderato, eroicamente combattendo colla spada in pugno in difesa della patria e del Re.

DA VIAREGGIO

Bagni e bagnanti — Medaglie a valorosi
Due donne in pericolo.

15 agosto.

(G.) — L'affluenza di forestieri desiderosi di tuffarsi nelle azzurre onde marine e rotolarsi poi sulla calda sabbia di questa incantevole spiaggia che prende un aspetto anche più ridente e pittoresco, popolata come è di un numero infinito di baracche e capanne su cui continuamente sventolano bandiere e banderuole d'ogni colore e tra cui s'innalzano maestosi gli stabilimenti balneari quali giganti che modistino... nuove feste e nuovi divertimenti è molto numerosa.

Come era bella, animata, divertente oggi nelle ore del tramonto la passeggiata al Molo.

Animato è stato stamattina il ballo dei bambini. Quanto si sono divertiti quei cari angioletti.

Bellissimo pure il ballo ieri sera nei grandi stabilimenti balneari *Nettuno* e *Balena*. Le danze furono animatissime e si protrassero ad ora assai tarda della notte.

Fra le belle, eleganti e simpatiche signore e signorine che, quali fiori olezzanti, confondono il loro prezioso profumo col grato odore delle alghe marine, notai la leggiadra figlia dell'ex-ministro Coppino, due fanciulle dai capelli ed occhi nerissimi; le gentili signorine Puliti, Pellerano, Messeri, Scarlatti; la celebre artista Medea Borelli; la signorina Puccini; le signore Morandi e Ferrand colle loro amabilissime figlie; la signora Galli e la sempre simpatica signora Grill.

***

Stamattina, nella sala maggiore del R. Casino, sono state distribuite le medaglie e le benemerenze a quei valorosi che, sul cadere del giorno 28 di gennaio ultimo scorso, coraggiosamente soccorsero in aiuto del pericolante equipaggio della naufragata tartana *L'Angelo*, di cui gli avanzi tuttora si vedono sulla spiaggia di ponente.

Parlò applaudito il capitano del porto riepilogando la giornata del naufragio.

Ecco, a loro onore, il nome dei premiati: colla medaglia d'argento: ing. Giorgio Lemmi, Nicolao Malfatti, Raimondo Bertini, Carlo Levantini, Paolo Banduni, Antonio Banduni, Raffaele Mazzoni, Vittorio Tomei, Pasquale Bartelli, Giuseppe Fioraccini, Achille Landucci; ebbero l'attestato di benemerenza: Raffaele Bartelli, Antonio Ghiselli, Salvatore Battè ed Eugenio Generali.

***

Pur troppo la splendida giornata di ieri doveva essere funestata da un fatto che fortunatamente non ebbe serie conseguenze.

Due donne, certe Maria Ginesi e Maria Pellicci, di Montecarlo, scherzando fra loro si abbracciarono, e trovata una buca stavano per annegare, quando sopraggiunse Bernardo Cirillo, con un gozzo, che prese a bordo una delle pericolanti, la Pellicci, mentre Giuseppe Biagini, insieme con Rinieri Banduni e Felice Paoli soccorrevano l'altra che non dava più segni di vita.

I soccorsi furono coronati da buon successo poichè le due donne si recarono ieri sera a ringraziare il comm. ing. Angelo Giambastiani, presidente della Società degli asilisti, dove le due donne ebbero le cure che le ritornarono alla vita.

Si è già costituito un Comitato di distinti signori per fare anche quest'anno la solita fiera di beneficenza al Nettuno, gratuitamente concesso dal proprietario Barsanti.

Cronaca del mare.

Da Montevideo giungeva il giorno 13 a Barcellona il piroscafo *Duchessa di Genova* della Veloce, portando a bordo numerosi visitatori della grande Esposizione, che sempre più attira da tutte le parti del mondo coloro che amano le cose belle e grandiose. Trattenutosi un giorno per compiere felicemente le operazioni di sbarco, l'elegante e rapido bastimento proseguì la sua rotta per Genova, meta definitiva del viaggio.

Nel medesimo giorno 13 entrava nel porto di Las Palmas il *Nord America*, la più bella e più veloce nave della Società, che, dopo aver compiuto, secondo il solito, felicemente quella non piccola parte della traversata, proseguiva il giorno stesso per la Plata.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Dramma d'amore. — (*Nostro telegr., 16, ore 8,10 ant.*). — Un terribile dramma ha gettato nella desolazione il prof. Tavolani. Costui aveva una vezzosa figliuola, fanciulla di circa vent'anni, la quale, per una delle tante stranezze del Dio bendato, faceva all'amore con un giovane operaio. In casa non potevano soffrire questi amoreggiamenti e però i famigliari e particolarmente i genitori rimproveravano la ragazza e la consigliavano a troncare quella relazione amorosa. Ella non voleva saperne. Ieri sera, redarguita forse più severamente del solito, in un momento di aberrazione la disgraziata giovane si buttava dalla finestra. Venne raccolta moribonda.

NAPOLI. — Un « deficit » comunale. — (*Nostro telegr., 16, ore 11,30. ant.*) — Ieri sera, in seguito ad invito avuto dal prosindaco, si riunirono quaranta tra vecchi e nuovi consiglieri comunali. Si discusse circa la necessità di provvedere al *deficit* disastroso del bilancio. La seduta fu assai agitata. Non si prese veruna deliberazione.

— **Un duello.** — Ieri sera si batterono alla spada i signori Vincenzo Morello e Salvato Garibaldi. Il Morello, che è sergente nel nostro esercito, ebbe una lieve ferita alla mano.

GENOVA. — Una gita di piacere. — (*Nostro telegr., 15, ore 3,30 pom.*). — Oggi, alle ore 12,15, sono arrivati i milanesi che prendono parte alla gita di piacere organizzata dalla Società delle ferrovie mediterranee. I gitanti erano 1800; di essi, 600 circa si imbarcarono sul piroscafo *Washington* per fare una gita sul golfo.

— **Partenze militari.** — (*Nostro telegr., 15, ore 8,45 pom.*). — Stamane sono partiti due battaglioni del 10° bersaglieri; nel pomeriggio è partito il terzo battaglione. Sono diretti a Imola, dove vanno per prendere parte alle grandi manovre.

— **Suicidio.** — Oggi, alle ore 3, si suicidava in casa sua il tenente-colonnello del 25° fanteria, cavaliere Michele Floris. È ignota la causa che lo spinse al triste passo; però si dice che da qualche giorno le sue condizioni di salute fossero molto deperite, tanto che aveva anticipato la sua venuta a Genova mentre il reggimento si trovava ancora alle esercitazioni al campo di Caselle. Vuolsi anche che un colpo di sole preso al campo avesse attaccato le sue facoltà mentali. Lascia la moglie con una bambina, che adorava.

Di animo buono, mitissimo, la triste notizia della sua morte ha suscitato un generale compianto.

TREVISO. — Mostra regionale veneta. — L'inaugurazione dell'Esposizione regionale veneta di frutticoltura, orticoltura, floricoltura e piccole industrie relative è fissata per il giorno 26 corrente, ore 10 antimeridiane, nel recinto dell'Esposizione.

DAL PIEMONTE.

SAMBUCO. — Una lapide ad uno storico. — Il giorno 26 agosto con solennità s'inaugurerà, per cura del Municipio, la lapide marmorea in onore di Francesco Mayranesio, dotto storico. Ecco il programma:

Ore 10 ant. — Ricevimento delle autorità civili e militari.

Ore 11. — Scoprimento della lapide. - Orazione commemorativa pronunciata dall'avv. Vinaia, direttore della *Sentinella delle Alpi*.

Ore 12. — Pranzo nel locale del Municipio.

Le funzioni saranno rallegrate da concerti musicali.

BRA. — Conversione di una scuola in governativa. — Ci scrivono in data del 12:

« Alcuni mesi sono il nostro Municipio avviò le pratiche necessarie col Ministero di pubblica istruzione per la conversione della Scuola tecnica da comunale in governativa.

« In massima il Ministero si mostrò favorevole alla conversione; ma voleva ch'essa non avesse effetto che dal 1° ottobre 1889-90.

« All'incontro il Municipio domandava che la conversione si applicasse dal 1° ottobre 1888-89.

« Si trattò parecchio in proposito, ma il Ministero rispose ripetutamente che non concedeva il passaggio.

« A questo punto, ogni speranza pareva perduta pel Municipio, quando venne in mente al caso di pregare il barone Marazio, ex-deputato ed attualmente sindaco di Cherasco, a voler interporre i suoi uffici presso il Ministro della pubblica istruzione.

« L'on. Marazio aderì volentieri, e così efficacemente si adoperò che, in pochi giorni, ottenne la formale promessa che la conversione sarebbe stata concessa dal 1° pross. ottobre, sempre che, s'intende, il Comune mettesse la Scuola nelle condizioni volute per diventare Regia.

« In un mese o due il Municipio adempì alle condizioni prefisse, e mercoledì scorso il ministro Boselli telegrafò all'on. Marazio che darebbe subito corso al decreto della conversione della Scuola.

« Così fin dall'anno 1888-89 la nostra Scuola tecnica passa tra le governative, con risparmio di quattro o cinque mila lire per l'erario municipale.

« Questa notizia, comunicata mercoledì scorso dal Marazio all'ingegnere Nogaris, direttore della Scuola tecnica, e al nostro sindaco, è stata accolta con viva e generale soddisfazione. »

GAGLIANICO. — (*Nostra lett., 14 agosto*). — (L.) **Incendio.** — Dopo circa ventiquattr'ore di lavoro sono ritornate in Biella, questa sera, le pompe venute per estinguere un incendio sviluppatosi nella parte rustica del podere del signor farmacista Varalo, presso la strada provinciale verso Sandigliano. L'incendio fu piuttosto grave per la veemenza con cui si appreso ai fieni ed impagli, scorte ed attrezzi, distruggendone per oltre diecimila lire. La gente del villaggio l'aveva già circoscritto prima dell'arrivo delle pompe, che sulle prime poco o punto poterono lavorare per mancanza d'acqua. Si andava ad immetterla nelle roggie che attraversano il paese, ma, o fossero quelli che avessero diritto all'irrigazione, od altri, l'acqua tardò oltre tre ore ad arrivare, mentre bastano quindici o venti minuti. Il proprietario era assicurato.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 16 agosto.

Teatro Alfieri. — Anche la seconda rappresentazione dei *Camorristi all'osteria* chiamò ieri sera un pubblico numerosissimo all'Alfieri.

Il lavoro drammatico del Bizzotto destò al solito grande interesse, procurando applausi e chiamate all'autore-attore, all'amenissimo Ferravilla, alla Ivon, allo Sbodio ed al Giraud.

Quanto prima andrà in scena una nuova commedia del bravo attore Sbodio intitolata: *Due barabba innamorati.*

Un altro lavoro in un atto dello stesso autore verrà pure rappresentato in questa stagione sulle scene dell'Alfieri. S'intitolerà: *Lee e Lu, Lu e Lee.*

Teatro Balbo. — La brava Compagnia d'operette Maresca da due sere rappresenta la *Befana*, la vecchia fiaba musicata con spigolature nei campi di altri operettisti.

Il caldo di queste sere tiene lontano il pubblico dai teatri chiusi; epperò, a tali rappresentazioni non accorse un pubblico numeroso. La [illegible] è ben rappresentata specialmente dall'elemento [illegible] della Compagnia signore Tagliapietra, Polizzy, Marcaca, Corpaci e Dalla Villa.

***L'Asrael* a Brescia.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Brescia in data di stamane:

« Ieri sera, 15 agosto, ebbe luogo nel teatro Grande di Brescia la prima rappresentazione dell'opera in quattro atti *Asrael*, versi di Ferdinando Fontana, musica del maestro Franchetti. Il successo fu buonissimo, però senza entusiasmo. Nel primo atto piacque assai più la scena infernale che l'episodio celeste. Il secondo atto fu trovato troppo lungo e con abuso di sonorità: il finale fece grande effetto. Il duetto tra Loretta ed Asrael nel terzo atto fu forse il pezzo più gustato e procurò tre chiamate all'autore che, in complesso, fu evocato oltre a quindici volte al proscenio. Il teatro presentava un aspetto splendido: vi si notavano molti giornalisti e molte notabilità artistiche. L'esecuzione fu eccellente, massime da parte dell'orchestra diretta dal Faccio. Benissimo la Cattaneo, la Leonardi e l'Ozilia. Bene i cori. »

L'*Otello* di Verdi al teatro Colon di Buenos-Ayres. — Il nostro corrispondente da Buenos-Ayres ci invia le seguenti notizie sopra il colossale successo avuto dal « vero » *Otello* di Verdi, posto in scena al teatro Colon dall'impresario Ferrari:

« La nota culminante della settimana è stata la rappresentazione dell'*Otello* di Verdi, coronata da un esito brillante, immenso. Tamagno, il tenore fenomenale, destò un entusiasmo stragrande, e venne chiamato venti volte all'onore della ribalta con applausi unanimi. Un pubblico così entusiasta, così elettrizzato (permettete la parola) non lo vidi mai. Applaudivasi freneticamente alzandosi in piedi, agitando i fazzoletti, ad ogni frase, ad ogni misura.

« Mancinelli è grande, dicevano tutti. Possiede una vera bacchetta magica. L'orchestra che dirige è scrupolosa, attenta, e di primo ordine; ma chi la fa tale è lui. Ed è vero.

« Le masse corali risposero degnamente anch'esse alle esigenze dell'opera *Otello*, da questi critici teatrali ritenuta per un capo-lavoro d'arte musicale, non altrimenti come la definiscono i nostri d'Europa.

« La signora Kupfer e il Devoyod (Desdemona e Jago) sono anch'essi due artisti degni di cantare in questa potente opera. Il pubblico li acclamò anch'essi con applausi grandissimi.

« Onore all'impresario Ferrari, che, ponendo in scena con tanto splendore l'ultimo lavoro verdiano, onorò altissimamente il grande maestro, e segnò una protesta splendidissima contro i pirati musicali, tra i quali il Ciacchi ch'ebbe l'impudenza di far rappresentare l'*Otello* ibrido, rubato, nel teatro del Politeama Argentino.

« Il pubblico del Colon, che rappresenta la vera critica della capitale, è stato giusto nel dire con franchezza e senno quello che doveva essere detto, senza far questione di moda e di debolezze, riflettendo come specchio fedele i colori della verità. Prese parte, e la prende tuttora, al trionfo della straordinaria Compagnia che lavora sulle scene del massimo dei teatri bonaerensi. »

***Mastro Zaccaria* del Pilotto a Genova.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data 15 corr.:

« Ieri sera al teatro Alfieri ebbe felice esito una nuova produzione del noto attore ed autore Libero Pilotto, dal titolo: *Mastro Zaccaria*, rappresentato dalla Compagnia di Ermete Novelli. L'autore ebbe una ventina di chiamate. Stasera la commedia si replica. »

« Ricordi della Sardegna » di *Gabriele Serafino*. — I ricordi del Serafino sono scritti con cura e con semplicità. L'autore non si propone di descrivere minutamente i luoghi visitati, ma di essi disegna a larghi tratti l'immagine; non si sprofonda nell'analisi del carattere morale dei Sardi, ma di essi cerca di dare quelle linee generali, dal complesso delle quali il lettore può farsene adeguata idea. Si riconosciuto che la Sardegna non è la parte più progredita d'Italia; ma la descrizione della vita sarda piace al lettore, il quale non trova in essa larghe tracce seguate dal vizio; la vendetta sarda è certo segno di natura selvaggia, ma non fa ribrezzo come altri delitti che si compiono altrove.

Gabriele Serafino scrisse qua e là delle usanze della Sardegna, e paragonando la raffinatezza nostra colla semplicità di quei luoghi, trova i Sardi parecchio addietro; nel suo libro però si manifesta la simpatia che egli ha per quel popolo e per quei luoghi e si rispecchia in più luoghi la soddisfazione che provava il suo animo rammentando il soggiorno della Sardegna. L'autore parla dei suoi ricordi di Sassari, di Alghero, di Cagliari e dedica diciottanni capitoli al carattere fisico e morale dei Sardi, alle loro foggie di vestire, alle usanze, alle leggende, alle abitazioni, ecc.

I nostri lettori hanno senza dubbio notizia delle costumanze della Sardegna; pochi mesi fa abbiamo abbiamo pubblicato nella nostra *Gazzetta Letteraria* una estesa novella di Giovanni Saragat, nella quale egli descriveva appunto molte scene della vita degli *Ultimi patriarchi* come si possono in verità chiamare gli abitanti della Sardegna.

Il libro di Gabriele Serafino, lo ripetiamo, non è che una modesta raccolta di ricordi; ma il lettore non può certo lagnarsi della lettura, da esso quando è giunto al termine delle centocinquanta pagine onde si compone.

Si trova presso i principali librai e anche presso *L. Roux e C., Galleria Subalpina, Torino.*

CRONACA

Giovedì, 16 agosto

Cose municipali torinesi.

Sunto delle deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza dell'8 agosto 1888.

Assegnò L. 5000 per due premi alle corse dei cavalli che avranno luogo in occasione dei festeggiamenti per le nozze Savoia-Bonaparte.

Per ottenere la superiore sanzione al Piano regolatore per le regioni Borgo Dora e Vanchiglia, deliberato dal Consiglio comunale il 30 dicembre 1887, approvò d'urgenza e mandò pubblicare, a tenore di legge, il progetto di inalveamento della Dora per l'ampliamento del Cimitero generale.

Diede voto favorevole all'istituzione di due nuove rivendite di sale e tabacchi, l'una nel Borgo Dora presso lo scalo della ferrovia di Lanzo, l'altra in via Santa Chiara tra i corsi Principe Eugenio e Principe Oddone.

Approvò:

La lista dei debitori verso la Città che si trovano in ritardo al pagamento delle quote maturate per oggetti diversi;

Le istruzioni per regolare l'uso dei nuovi locali nell'Ammazzatoio destinati alla macellazione dei suini;

La sistemazione dell'ultimo tratto della strada comunale di Superga verso il confine col territorio di Baldissero;

L'acquisto di una parte dei casseggiati del cortile Pagano in Borgo Po per l'apertura della via Chiari.

Consentì, sotto l'osservanza di speciali condizioni, la cancellazione di una ipoteca iscritta a garanzia d'oneri contrattuali su terreno nella soppressa piazza d'Armi.

Approvò il capitolato e mandò pubblicare l'asta per la provvista di lastroni per le sepolture particolari nei sotterranei sotto i portici del Cimitero generale.

Autorizzò il pagamento della seconda rata del concorso votato dal Consiglio comunale per l'erezione d'una chiesa parrocchiale nella borgata del R. Parco.

Rilasciò 16 permessi per l'esecuzione d'opere edilizie.

Autorizzò la conservazione del chiosco russo nel parco del Valentino ad uso di caffè ristorante.

Trattò inoltre di 23 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

L'apertura della caccia. — Ogni anno il giorno dell'apertura della caccia è giorno di grande avvenimento pei seguaci di Nembrotte e di Sant'Uberto; essi aspettano l'apertura della caccia come un innamorato aspetta il dì delle nozze, con la stessa ansietà, con l'anima piena di esultanze... preventive. Nessuno è più occupato nei preparativi di un avvenimento quanto il cacciatore; egli non appartiene più nè alla famiglia, nè alla società: egli non pensa ad altro che a mettere in perfetto ordine i suoi arnesi di caccia, il fucile, gli indumenti; ogni più piccolo oggetto utile nell'esterminio delle quaglie, delle lepri, dei fagiani, ecc.

Molti giorni prima gli uffici della Questura sono presi d'assalto per ottenere il permesso di caccia.

In questi ultimi giorni e specialmente sabato alla nostra Questura vennero rilasciati oltre a 1000 permessi e stamane i ritardatari erano ancora in buon numero ad attendere il loro turno.

Sabato sera e domenica mattina i treni ferroviari e le tranvie erano assaliti da gente armata di fucili da caccia — diciamo così, perchè i più sono cacciatori di apparenza più che veri cacciatori — affaccendata con i cani, pieno il cuore di speranze e le tasche piene di munizioni, diretta alla bella campagna in cerca di selvaggina.

— Iersera abbiamo incontrato parecchi cacciatori reduci... dalla distruzione della selvaggina. Già è raro il caso in cui un cacciatore si mostri contento della sua giornata; il cacciatore è di natura un po' brontolone, egli è di regola in eterno rimpianto di altri giorni, di altre epoche quando le quaglie saltavano fuori come le mosche, quando le lepri erano a migliaia pei campi, ed aggiunge sempre che tempi come quelli non torneranno mai per tante ragioni più o meno cervellotiche come le avventure che racconta nelle sere d'inverno dopo la partita a tarocchi e allo fiammate del caminetto.

I cacciatori che abbiamo incontrato iersera erano malcontenti, sfiduciati; si sono subiti il caldo soffocante, il sole saettante pei campi aridi e non hanno trovato ciò che cercavano; pochissime le quaglie perchè il terreno è troppo secco, le pasture sono arse, e poi non c'è stato passaggio perchè la stagione fu pessima; le lepri sono rare perchè il caldo le ha ricacciate al monte, e poi perchè quest'anno sono state poco prolifiche; i fagiani sono diventati uccelli rarissimi, e via discorrendo.

Insomma, la prima giornata di caccia è stata magra magra. Le speranze gli entusiasti dei più fanatici, i quali giurano che se non si rifà su l'aria danno il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] va sempre a dare una [illegible] quel certo terreno che [illegible] anni trovo pieno di selvaggina.

Insomma, noi auguriamo ai nostri Nembrotti giornate più fortunate di quella di ier.

Ribellione. — Verso le 11 1[2 di stanotte in via Bastion Verde si accese una grave rissa fra molti avvinazzati. Mentre le guardie di P. S. accorse stavano arrestando certo Franco Enrico, d'anni 21, macellaio, i compagni di questi si ribellarono ferendo di coltello, al collo, la guardia Capetto; lo stesso Franco poi feriva con colpi di pietra l'altra guardia, Robinet. Ciononostante le brave guardie poterono arrestare il Franco, ma gli altri si salvarono con la fuga. Le ferite riportate dalle guardie furono giudicate guaribili in cinque giorni.

Rissanti in gattabuia. — In piazza Statuto, stanotte, verso l'una, sempre causa il maledetto vinaccio di certe osterie, avveniva una rissa fra otto individui che è inutile qualificare; uno di essi, certo Morini Carlo, riportò un colpo di pietra piuttosto grave alla testa. I rissanti però furono tutti arrestati dalle guardie di P. S. e dai carabinieri.

Disgrazia ferroviaria. — Il frenatore Bianco Vincenzo, d'anni 24, da Corio, al servizio della ferrovia Torino-Lanzo, mentre faceva ritorno a Torino col treno che arriva in stazione alle ore 5,45, avendo, dicesi, dimenticata una banderuola per servizio dei segnali sopra l'imperiale di una vettura, era salito a prenderla senza accorgersi che intanto il treno stava per passare sotto il cavalcavia tra la Madonna di Campagna e la Barriera di Lanzo. Il poveretto ebbe sfracellato il capo contro lo spigolo della volta del ponte ed andò a cadere cadavere a 12 metri di distanza. Si recarono sopra luogo il consigliere comunale Angelo Rossi, il cav. dott. Ramello e l'Autorità di pubblica sicurezza, la quale, dopo le constatazioni di legge, fece trasportare il cadavere del Bianco nella camera mortuaria di via Cuorgnè.

Ghigliottinato da un treno. — Il treno di Modane che partì ieri sera da Torino alle 11 1[2, presso alla stazione di Collegno, passò sul corpo di uno sconosciuto, troncandogli di netto il capo. Si ignora se si tratti di disgrazia o di suicidio.

Il solito « sconosciuto accoltellatore. » — All'una della scorsa notte, un ubbriaco, certo Capella Matteo, d'anni 26, panattiere, fu ferito di coltello alla testa da uno sconosciuto sullo stradale di Cuneo. Le guardie rurali del Lingotto accorse, fecero portare il Capella all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato. Guarirà in venti giorni.

Risse e coltellate. — Anche la festa fra settimana sono giornate di sangue pel popolaccio. In una rissa impegnatasi fra diversi giovinastri avvinazzati alla Badia di Stura ieri sera, verso le ore 8, rimasero feriti: Marchiolo Giorgio, d'anni 22, calzolaio, e Trogolo Matteo, d'anni 18, carrettiere. Il primo ha sette gravissime ferite di coltello in diverse parti del corpo; il secondo, una sola coltellata alla mammella sinistra. La stazione delle guardie rurali di Bertoulla, appena informata, mandò subito due guardie, alle quali si unì pure il medico municipale sig. Magnotti, ma, giunti sul luogo della rissa non trovarono che i due feriti. Medicati come meglio era possibile, il più grave fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, e l'altro se ne andò da sè a casa sua.

Fatto di sangue. — Stanotte, verso le 12,30, in via Milano, vicino al palazzo di Città, tre individui vennero a diverbio fra di loro; dopo poche parole uno di essi cadde a terra ferito gravemente alla schiena ed al braccio destro. Una guardia urbana che stava di sentinella al palazzo municipale accorse all'unico grido emesso dal ferito ed arrivò in tempo per arrestare uno che stava ancora chinato sul caduto e che brandiva ancora il coltello, forse per finire la sua vittima. L'altro fuggì, ma poco dopo si imbattè in due carabinieri i quali, vedendolo correre a gambe levate, lo fermarono in via Pellicciai e lo arrestarono perchè non seppe spiegare la sua fuga. I due arrestati furono condotti al corpo di guardia del palazzo di Città, indi i carabinieri li condussero in prigione. Anche il ferito fu dapprima accompagnato, da alcuni cittadini accorsi, al Municipio, e quindi una guardia urbana lo fece portare sollecitamente all'Ospedale di San Giovanni, dove venne accolto in istato gravissimo.

L'arrestato dalla guardia municipale è un tal Bosa Giacinto, d'anni 20, lavorante alla Fabbrica Italiana del gas; quello arrestato dai carabinieri chiamasi Decarlini Davide, d'anni 21, ed è fonditore in ghisa. Il ferito è un tal Garino Agostino, d'anni 25, falegname.

SPETTACOLI — Giovedì, 16 agosto.

ALFIERI, ore 8 1[2. — *I camorristi all'osteria* — *El Telefono* — *Minestron.*

BALBO, ore 8 1[2. — *La befana*, operetta.

ARENA, ore 8 1[2. — *Il romanzo d'un giovane povero*, commedia. — Serata dell'attore E. Paladini.

GIARDINO-CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1[2 — *Il duchino*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 15 agosto 1888.

NASCITE: 29, cioè maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI. — Fiecchia Antonio con Debernardi Domenica. — Luccardi Agostino con Salvetto Rosa. — Pasini Enrico con Grogno Maria. — Porfirio Ernesto con Giaretti Giovanna.

MORTI. — Gay Francesco, di anni 86, di Torino. Bellisio Cristina, id. 24, di Benevagienna, ombrellaia. Casale Stefano Ernesto, id. 21, di Torino, calzolaio. Castelli Caterina n. Gallo, id. 58, di Caraglio, stiratrice. Maritano Maria, id. 40, di Villar Almese, stiratrice. Gentil Giuseppe, id. 70, di Chambéry, agiato. Cerato Pietro, id. 88, di Costigliole d'Asti, cuoco. Pasquinelli suor Maria, id. 37, di Jesi, religiosa. Ojoli Luigia, id. 22, di Maggiate Inferiore. Goffi Giovanna n. Bonino, id. 62, di Givoletto. Vincendet Francesco, id. 40, di Torino, indoratore. Vigna Maria Luigia, id. 56, di Moriondo, commessa.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

Matrimonio celebrato la sera del 14.

Stroppa Lorenzo con Gassa Regina.

Osservatorio di Torino. — 15 agosto.

Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima + 20,4 massima + 30,2

Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 16 + 20,8

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 15 *agosto (sera).*

Festa.

ANVERSA, 15 *agosto (sera).*

Festa.

LIVERPOOL, 15 *agosto (sera).*

Cotoni — Americani deboli. Surats sostenuti.

Vendite della giornata		balle N. 8500
Americani a consegnare per		
agosto	»	» 5 33/64
ottobre-novembre	»	» 5 14/64

MAGDEBURGO, 15 *agosto (sera).*

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» Germania 88 disp. scellini 14 55

MARSIGLIA, 15 *agosto (sera).*

Festa.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

I parenti ed amici del compianto

Cav. Bartolomeo Moretta

Agente di Cambio

partecipano che l'accompagnamento funebre dalla stazione di Porta Nuova (parte arrivi) al Cimitero avrà luogo stasera 16 alle ore 5 pom. c 3076

La famiglia **Viscardi**, profondamente commossa, ringrazia gli amici, i colleghi e la famiglia Deberiedetti, che accompagnarono all'ultima dimora il loro amato figlio

FRANCESCO.

Un grazie di cuore anche manda al barcaiuolo Bonco Giacinto, che estrasse il cadavere dalle onde.

c 3080

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (73)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1798)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

Roberto accettò la loro offerta, ma ad una condizione, cioè che voleva battersi successivamente coi tre studenti che lo avevano assalito.

L'ungherese volle opporsi; ma Roberto insistè dicendo che un repubblicano francese non poteva battersi contro un prussiano solo; che ce ne volevano almeno tre.

Quella spavalderia irritò crudelmente l'orgoglio di Greiffenhagen. Se ne andò furioso, gridando a Roberto:

— A domani, fanfarone!

In quanto a Roberto, egli ritornò a casa tutto fiero della sua bella condotta. Gli pareva d'aver difeso la bandiera francese, e si sarebbe sentito, in quel momento, capace di battersi con tutti gli studenti dell'Università di Jena.

I giovani sono davvero sempre un po' pazzi, quantunque i vecchi di rado siano savi.

XII.

L'indomani, verso le nove del mattino, più di duecento studenti d'ogni origine erano riuniti in un boschetto distante un quarto di miglio da Jena e si preparavano ad assistere ai tre scontri del francese.

Non si poteva dire che ci fosse per lui molta simpatia negli spettatori; ma vi era un po' di stupore, e quello stupore raddoppiò quando Roberto chiese di sopprimere il piastrone di cui coprivansi ordinariamente il petto i duellanti tedeschi. Uno dei padrini, l'ungherese, disse che ciò era contrario agli usi dell'Università e che un buon tedesco non deve mai violare le usanze.

Dopo due o tre assalti fatti apposta per tastare l'avversario, Roberto dette sulla spalla destra di lui un sì forte colpo di sciabola, che se i padrini non lo avessero parato per tre quarti colla loro spada avrebbe, nonostante il piastrone, staccata dal tronco la spalla del povero Greiffenhagen.

— Perbacco, amico, avete la mano pesante, — disse l'ungherese.

Infatti, nonostante la parata dei padrini che giunse proprio in tempo perchè Roberto colpisse Otto col piatto della spada e non col filo, questi fu rovesciato a terra come se avesse ricevuto un gran pugno, ed i quattro padrini dichiararono unanimemente il duello terminato.

Uno degli altri due avversari fu leggermente Roberto alla guancia sinistra e fu ferito anche lui. Il terzo fu messo fuori combattimento, e Roberto acquistò a quel modo, fin dalla prima prova, una reputazione di valore straordinaria, perchè Otto di Greiffenhagen passava per la prima lama dell'Università di Jena.

Mentre ritornava in città accompagnato dai due padrini tutto fiero del suo trionfo, un uomo di trentaquattro o trentacinque anni, di media statura, un po' grasso, ma robusto, dalla fisionomia franca e seria, s'avvicinò ai giovani e domandò:

— Donde venite?

I compagni di Roberto lo salutarono con rispetto ed esitarono un po' prima di rispondere.

— Vi furono tre scontri questa mattina, — egli disse. — Non lo negate; so tutto e conosco perfino i particolari della contesa che li ha provocati... Siete voi il francese? — domandò volgendosi a Roberto.

— Sì, signore — rispose Roberto un po' sorpreso. — E lei chi è?

— Io sono Johann-Gottlieb Fichte, professore all'Università di Jena.

Roberto salutò a sua volta, rispettosamente.

Era il filosofo illustre che lavorò più tardi con tanto successo a liberare la Germania dal giogo di Napoleone. Nel 1798 il suo nome era di già celebre e le persecuzioni cominciavano colla gloria.

Interrogò Roberto e rispose alle domande di lui colla semplicità dell'uomo di genio; raccontò i suoi penosi esordi, la sua lunga povertà, i suoi amori con Carlotta Rahn, sua moglie, frammischiando al suo racconto massime della sua dottrina, idee dei suoi progetti d'avvenire, dei suoi disegni di rigenerare la Germania.

— Ma — egli disse sospirando — i Francesi agiscono tanto che non hanno tempo di riflettere, ed i Tedeschi riflettono tanto che non rimane più loro il tempo per agire. Eppure, lo scopo della vita è l'azione...

Era sulla sua porta quando proferì quelle parole. Aprendola, disse ancora a Roberto:

— Venite a vedermi sovente. Io amo molto la Francia ed i Francesi. Avete fatto da dieci anni delle grandi e belle cose, ma avete pur fatto delle sciocchezze. Ma, del resto, chi non fa delle sciocchezze? Coloro che non fanno nulla. Arrivederci!

Roberto non ebbe tempo d'approfittare delle sue offerte, perchè, rientrando in casa, trovò la lettera seguente:

« Mauléon è in Ispagna, a Madrid. È Ouvrard che
« lo manda al principe della Paix. Si tratta di com-
« prare, per poco prezzo, le piastre del Messico e di
« farle entrare in Francia, malgrado il mare e gli
« inglesi. Affrettatevi se volete raggiungerlo.

« BOURGOIN.

« PS. — La signora di Fenestrange partirà per
« Napoli fra due o tre mesi. Ella è ritornata ad Au-
« busson, dove sta facendo i preparativi per la pros-
« sima partenza. »

Quella sera stessa Roberto partì da Jena.

XIII.

Se ora si viaggia senza fatica e senza pericoli e se qualsiasi buon borghese può darsi il lusso di fare il giro dell'Europa e fermarsi in tutte le grandi città, non era così nel 1798.

Si viaggiava allora il più comunemente a cavallo, le strade erano mal tracciate, mal tenute e per nulla sicure. Molte brave persone che la pace lasciava senza impiego, senza professione, erravano dovunque, cercando la loro sussistenza come le tigri e le pantere. I re ed i gran signori che viaggiavano con numeroso seguito non avevano gran che a temere, ma il viaggiatore modesto e isolato pagava spesso tributo a qualche mascalzone cencioso a cui dell'antico equipaggio da soldato non era rimasta che la carabina.

Quel pericolo non preoccupava tuttavia il nostro eroe. Egli era ben armato ed aveva poco da perdere. Più dei briganti temeva i sospetti della Polizia e la vista dei doganieri. Attraversò pertanto senza inconvenienti l'Austria e le Alpi e s'imbarcò a Venezia, dove la bandiera austriaca s'innalzava per la prima volta. Il timore di essere riconosciuto attraversando il territorio della Repubblica cisalpina, occupato allora dalle truppe francesi, lo obbligò a fare un lungo giro e ad entrare pel mare Adriatico nel Mediterraneo.

Sbarcò a Malaga il 3 luglio 1798, e, senza fermarsi a contemplar la Spagna, corse subito fino a Madrid. Era tempo di giungere a destinazione; non aveva più che cinque piastre in saccoccia; era ne aveva a sufficienza per ritrovare Mauléon ed ammazzarlo. Al resto doveva pensarci la Provvidenza. Del resto Clelia, sapendo da Bourgoin qual lungo viaggio egli aveva dovuto fare, certamente non avrebbe tardato a mandargli denaro.

Scrisse dunque a Bourgoin per avvisarlo del suo arrivo a Madrid e, dopo aver messo la lettera alla posta, entrò in un caffè per prendere una tazza di cioccolatte.

Questa volta Roberto era un po' imbarazzato. Come fare per avere al più presto notizie di Mauléon? A chi domandarne? Conosceva pochissimo la lingua spagnuola e non aveva alcuna relazione in quella città. Tentò dunque di attaccar discorso con un individuo seduto ad un tavolo vicino, ma gli rivolse la parola in francese.

Il castigliano alzò gli occhi su lui e gli rispose con tono cortese e nella stessa lingua:

— Ah, signore, lei è francese?

— Sì, sono francese e mi chiamo Roberto.

— Ed io sono Don Pablo d'Alcantara, gentiluomo.

La presentazione così fatta, i due interlocutori parlarono d'un po' di tutto, della Francia, poi della Spagna, del suo governo, e Don Pablo disse il più gran male di Sua Maestà il re della Spagna, della regina, di S. Eccellenza serenissima Don Manuele Godoy principe della Paix e di S. A. R. don Fernando, il quale fece più tardi appiccare e fucilare con tanta gloria i migliori ed i più bravi di coloro che avevano combattuto per restituirgli il trono.

— Il re — diceva Don Pablo — è un imbecille che dà la caccia tutto il santo giorno a disgraziati cervi, mentre farebbe molto meglio ad occuparsi un po' più di ciò che si fa nello Stato e nella sua famiglia. La regina non vede che cogli occhi di Manuel Godoy, il quale passa la sua vita a far nulla e, non contento di saccheggiar la Spagna, l'abbandona anche a ladri subalterni. Il principe delle Asturie è un infingardo che non parla mai e probabilmente non pensa, che detesta la madre e Godoy, da cui è detestato. Falso, vile e mentitore! Dio ci preservi d'averlo per re!

(Continua).

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.